

Alcune note su Panóias, un santuario rupestre nel Douro

Some notes on Panóias, a rupestrian
Sanctuary in the Douro

Mila Simões de Abreu *

Unidade de Arqueologia, Dep. Geologia, UTAD
- Universidade de Trás-os-Monte e Alto Douro.
CETRAD - Centro de Estudos Transdisciplinares para o
Desenvolvimento. Portugal
email: msabreu@utad.pt

Riassunto - Il santuario rupestre di Panóias, conosciuto fin dal XVII secolo, è uno dei più importanti della penisola iberica. Questo articolo è una breve rassegna storica dei materiali pubblicati, offre una sintesi delle diverse interpretazioni date alle iscrizioni incise nel granito, discute sull'uso delle numerose depressioni e cospicche contestualizzando i risultati alla luce di contesti simili nella zona del Douro.

Parole chiave: Panóias / santuario / Douro

Summary - The rupestrian sanctuary of Panóias is one of the most important on the Iberian peninsula that has been known since the seventeenth century. This article is a brief historical review of published material and a summary of the various interpretations of the inscriptions engraved in granite, with a discussion on the use of numerous troughs and cup-marks in the context of similar findings in the Douro area.

Keywords: Panóias / sanctuary / Douro

“Panóias, 6 de Outubro de 1951.

Volto a este livro de pedras,
onde o passado deixou gravadas as suas devoções.

Estou nisto: coisas que falem, que respondam.

Marcos, estrelas ou fragas com inscrições,
mesmo delidas, onde a gente soletre uma intenção,
um protesto, um voto.

O pasmo bovino da natureza movimentado, contrafeito,
reduzido pela compreensão a palavras ou caracteres inteligíveis.

Paisagem com voz, que dialogue.”

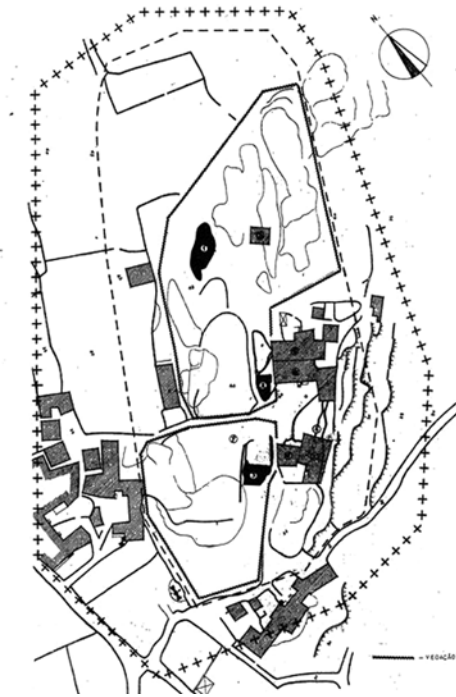
Miguel Torga, Diário VI, Coimbra, 1953

INTRODUZIONE

Panóias è uno dei più importanti siti archeologici del Nord del Portogallo ma sicuramente anche uno dei più interessanti santuari rupestri conosciuti nella Penisola Iberica. Le *Fragas* (massi) di Panóias, come erano chiamate nel passato, si localizzano nel piccolo paese di Vale de Nogueiras, a pochi km della città di Vila Real, a nord della famosa zona vinicola del Douro, classificata dal 2001 come “paesaggio culturale” nell’elenco del patrimonio mondiale dell’UNESCO.

* PT: “Este trabalho é financiado por: Fundos Europeus Estruturais e de Investimento, na sua componente FEDER, através do Programa Operacional Competitividade e Internacionalização (COMPETE 2020) [Projeto nº 006971 (UID/SOC/04011)]; e por Fundos Nacionais através da FCT - Fundação para a Ciência e a Tecnologia, no âmbito do projeto UID/SOC/04011/2013”.

EN: “This work is supported by the European Regional Development Fund (ERDF) through the Competitiveness Operational Programme (COMPETE) [Projeto 006971 (UID/SOC/04011)] and by national funds provided by FCT - the Portuguese Foundation for Science and Technology, through its project UID/SOC/04011/2013”.



Mappa - Il recinto rituale di Panóias - (Creative Commons CC BY-NC-ND-3.0)

SCO. Dell'antico santuario, eretto si pensa da *Gaius (o Caius) Calpurnius Rufinus*, tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C, non è rimasto nessun tipo di struttura visibile. Attualmente il visitatore può solamente osservare un affioramento roccioso granitico con diverse vasche e vaschette perfettamente scavate. In quella che viene chiamata la *Fraga n°4*, sono ancora visibili alcune iscrizioni incise direttamente sulla superficie rocciosa. In alcune delle altre rocce, in particolare in quella più elevata, è possibile osservare non solo diversi gradini scavati nella pietra, ma anche resti di quello che sembrerebbero fondazioni di pareti e di battenti. Un'osservazione più attenta permette di vedere non solo numerose fossette o copelle incise, in diverse dimensioni, ma anche alcuni serpentiformi ed impronte di piedi.

ALCUNE DATE IMPORTANTI NELLA STORIA DELLA RICERCA DI PANÓIAS

Il sito di Panóias venne classificato come monumento nazionale nel 1910, ma la sua esistenza era già stata documentata nel XVIII secolo. La sua storia comincia quando nel 1721 il re D. João V invia una lettera al Senato del comune di Vila Real, ordinando che tutte le informazioni interessanti sul patrimonio della zona fossero spedite all'*Academia Real de História* di Lisbona. Il Consiglio comunale nominò un comitato di esperti e questi redassero

un dettagliato rapporto, conosciuto nei nostri giorni come "*Relação da Câmara*" (Anónimo 1721). Questo testo è illustrato con diversi disegni delle *Fragas* (Fig.1). L'Accademia portoghese da parte sua fece più o meno lo stesso, richiedendo a tutti i parroci del Regno una relazione sulle "cose" di interesse storico. Il parroco di Valnogueiras, António Rodrigues de Aguiar, scrive in risposta un testo intitolato "*Relação da Fr(e)guesia de S(ao) Pedro de Valnogueiras Con(cell) de Villa Real Arcebispado de Bragas Primaz das Hespanhas*" (BNL Ms 222). Il testo di 20 pagine, riempite con una bella calligrafia, anche se di difficile lettura, è accompagnato da 8 disegni. Di questo documento si aveva notizia, perché era stato citato nell'articolo di Fernando Russell Costez (1947), ma era stato praticamente ignorato dagli studi più recenti, fino a quando venne ritrovato da António Rodriguez Colmenero (1999) nella Biblioteca Nazionale di Lisbona. Questi testi, con le loro interessanti illustrazioni, sono fondamentali per capire lo stato di conservazione del monumento: anche se si tratta di relazioni scritte nello stesso periodo non sono uguali, malgrado si assomiglino in alcuni aspetti. Entrambi, ad esempio, fanno riferimento alla iscrizione n°5 oggi scomparsa.

Nel 1732 Jerónimo Contatore de Argote, chierico Teatino, membro della Reale Accademia di Storia Portoghese pubblica ampi riferimenti a Panóias nel secondo *Livro* della sua opera "*Memórias para a História Ecclesiastica do Arcebispado de Braga, Primaz das Espanhas*". Prima, nel capitolo VII - *Da cidade de Panoias e das antiguidades e vestigios, que actualmente existe nela* (Argote

1732: 325-349) e di seguito nel capitolo VIII - *Declara-se o uso das fragas ou pedras referidas no capitulo passado e seus letreiros*" (Argote 1732: 350-359). L'analisi del testo sembra dimostrare in modo abbastanza chiaro che Argote poté leggere i due rapporti succitati, prendendo appunti di quando descritto in ambedue, ma pare che avesse seguito più da vicino il testo della *"Relação da Câmara"*, scritta dal triumvirato degli esperti. Penso che Argote non abbia personalmente visitato il sito, ma questo non gli impedì di fare osservazioni pertinenti. Egli afferma, ad esempio, che molti materiali del sito siano stati portati via per costruire muri in Vila Real e case in Valdenogueiras. Ad illustrare il testo vennero inserite nel volume una serie d'incisioni fatte da G. F. L. Debrie (con le date 1730-1732). Anche Debrie sicuramente non fu mai a Panóias: i suoi disegni sono più che altro una riproduzione in stile neoclassico delle immagini prodotte dagli esperti della *"Relação da Câmara"* (Fig. 2)

Il primo studio sul monumento al di fuori del Portogallo venne eseguito dall'inglese William Henry Giles Kinston, che visitò la zona nel 1845: egli dedica diverse pagine a Panóias nel suo *Lusitanian sketches in pen and pencil* (Kinston 1854: 349-352). In questo testo egli affermò che *"there are altogether eight or ten altars which probably forms one gran temple, or high place dedicated to the Infernal Gods"* e che una donna locale gli ha detto che il santuario era del *"tempo dos Mouros"* (Tempo dei Mori). Nell'ottocento Panóias venne visitato da molti altri. Dal notevole scrittore Alexandre Herculano (1839: 147-148 e 156-157) a Gabriel Pereira (1847) di Coimbra, che fece diversi disegni delle rocce, incluso uno di un altare con impronte incise, sulle quali scrive *"as três pedras (...) [servem] creio que de apoio de estátuas"*. Curiosamente Pereira ritiene che le vasche e vaschette hanno una funzione utilitaristica - cioè erano vasche per la decantazione dei minerali preziosi. La visita più importante è quella fatta da José Leite de Vasconcelos, fondatore del Museo Nazionale di Archeologia in Lisbona (Fig. 3). Vasconcelos lesse sia Argote sia il rapporto *"Apontamentos sobre monumentos antigos existentes em Panóias"*, scritto nel 1883 da J. H. von Haffe, un'ingegnere delle Ferrovie del Douro chiamato, su richiesta del Ministero dei Lavori Pubblici del Regno, a visitare di persona il sito. Egli scrive su Panóias nel II e nel III volume della sua monumentale opera *"Religiões da Lusitânia"* (Vasconcelos 1905:81; 187; 301. Vasconcelos 1913: 345-347; 465; 468-474). Vasconcelos oltre alla descrizione del sito e alle interpretazioni delle diverse

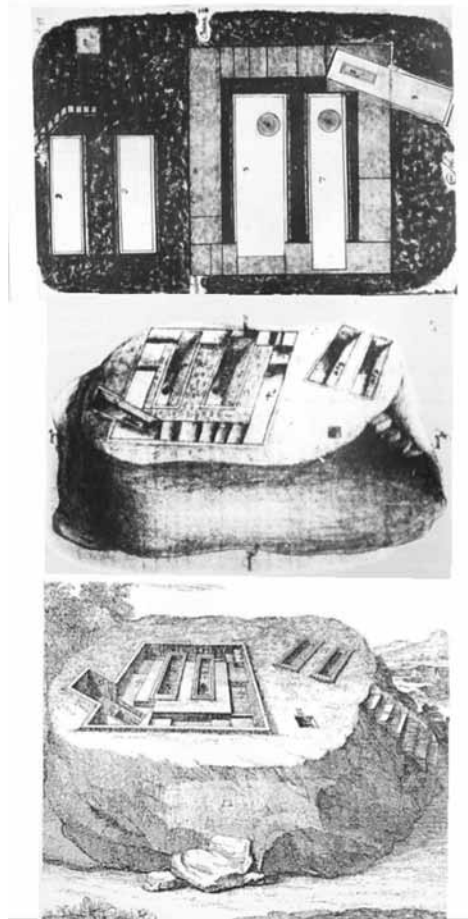


Fig. 1 - I disegni della "Fraga A". Nel rapporto del parroco di Valdenogueiras António Rodrigues de Aguiar (1721) nella *"Relação da Câmara"* e pubblicato a Argote (1732)

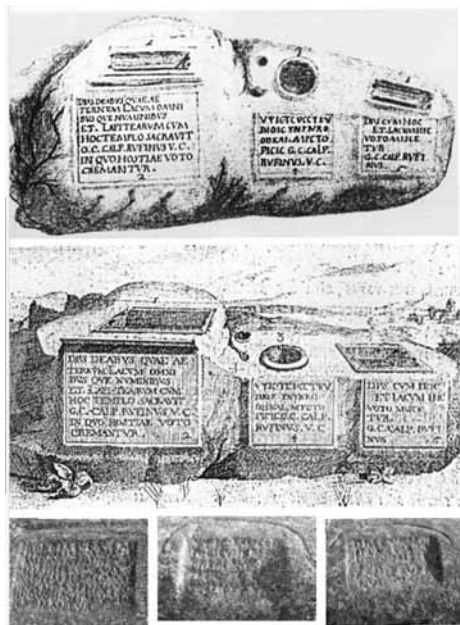


Fig. 2 - Le tre iscrizioni nei disegni della “Relação da Câmara” e pubblicate da Argote (1732) e nella roccia 4 (Foto Projecto “Gravado no Tempo”)

IL SANTUARIO RUPESTRE DI PANÓIAS

Oggi, nel terreno dell’antico luogo di culto, si osservano, come già detto, alcune parti di un grande affioramento roccioso. Le *Fragas* granitiche isolate sono una decina. In questo testo utilizzeremo la numerazione proposta da António Colmenero nel 1999. Le rocce n° 1, 2, 3 e 4 mostrano diversi gradini scavati nella pietra; le rocce n° 1, 3 e 4 hanno parti ribassate (Fig. 3). Impronte e serpentiformi sono stati incisi nella roccia n° 2. Coppelle più grandi o più piccole possono essere osservate in quasi tutte le superfici, sia isolate, che in gruppo o filari. Quelle presenti su una piccola superficie rocciosa tra le *Fraga* n° 2 e 3 sembrano essere le più antiche e, secondo Colmenero di epoca preistorica (1999:58). La roccia 4 conserva tutte le iscrizioni leggibili. Si intuisce la presenza di segni epigrafici nella superficie n° 3, ai lati dei gradini di accesso al “tempio” ma sono purtroppo indecifrabili. Tre sono le rocce descritte nei testi antichi che non sono più rintracciabili ai giorni nostri, incluse la *Fraga* L pubblicata da Argote (1732). La presenza di una galleria sotterranea idea difesa da Colmenero (1999:67) non è stata finora confermata. Fino ad oggi a Panóias non è stato mai stato intrapreso uno scavo archeologico vero e proprio, evento che potrebbe riservare numerose sorprese agli archeologi.

LE ISCRIZIONI DEL SANTUARIO - BREVE DESCRIZIONE

Epigrafe N°1 - Situata ad ovest della roccia n° 4, è oggi la prima iscrizione visibile dall’ingresso attuale del santuario

iscrizioni afferma che “(...) ao lado da principal divindade - Serapis - adoravam todas as mais (...)” (Vasconcelos 1913: 474).

Durante il XX secolo diversi sono i ricercatori che pubblicano riferimenti a Panóias, come F. Russell Cortez (1947) con *Panóias Cidade di Lapiteas*,

Per decenni il sito di Panóias è lasciato abbandonato a se stesso. L’area viene ripulita nel 1942; il primo rilievo topografico risale, invece, al 1951, ma è solo nel 1993 che finalmente lo Stato riesce ad acquistare i terreni dove si trovano le rocce. Alcuni si sono chiesti perché l’area acquistata non sia stata più grande, dando più “respiro” al monumento: purtroppo le rocce erano ormai circondate da diversi edifici, rendendo l’acquisizione molto problematica. Due anni dopo, nel 1995, l’area è stata protetta da una recinzione e gli accessi sono controllati con una guardiania. Nel 2004, alcune costruzioni, in particolare quelle attorno della roccia n° 3, sono state abbattute. Gli edifici verso l’entrata, vicino alla roccia n° 4, sono stati invece restaurati, inaugurando il centro interpretativo per i visitatori (con biglietteria, servizi, bookshop e *souvenirs* e un piccolo auditorium).

DIIS CVM AEDE
 ET LA CVM (eatum)? QVI
 VOTO MISCE
 TVR (sacrauit)
 G(auis) C(ai filius) ?CALP(urnius) RVFI
 NVS V(ir) C(larissimus)

ΥΨΙCΤ(Ι) CΕΡΑ
 ΠΙΔΙ CΥΝ ΜΟΛ
 ΡΜΚΑΙ ΜΥCΤΗ
 ΡΙΟΙC· G C C I P
 ΡVFINVS· V· C·

La traduzione di questa iscrizione secondo Tranoy (1981) sarebbe la seguente: "Agli Dei, G. C. Calpurnio Rufino, chiarissimo, (offre) con questo (tempio) anche una "vaschetta" perché con questa offerta si proceda alla mistura". Colmenero (1999) preferisce tradurre così: "L'uomo illuminato [varão] Gaio Calpurnio Rufino, figlio di Caio, ha consacrato, insieme a un lago e un tempio, una passerella (o il 'traffico')? Che è stata aggiunto al voto in una precedente promessa". Tranoy fa riferimento a "immolatio" (sacrificio), dove la carne della vittima era coperta con la "mola", una miscela di farina di orzo tostato e sale. Questa miscela sarebbe stata molto probabilmente preparata nel lacus rettangolare, che si trova dietro la iscrizione. Il "traffico" sarebbe un sottopassaggio o galleria.

Calpurnio Rufino, il cui nome è presente in diverse delle iscrizioni di Panóias, sarebbe dunque il responsabile della costruzione del "templeum". Egli era iniziato ai "misteri" di Serapide e per questo dedica il santuario a questa divinità orientale. Per alcuni autori era probabilmente un "iuridicus legatus" (carica equivalente ad un alto ambasciatore o magistrato). 'Chiarissimo', è un'allusione alla sua condizione di superiorità nella gerarchia romana.

Epigrafe N°2 - Si trova anch'essa nella parte occidentale della roccia n° 4 ad alcuni metri di distanza dall'epigrafe n° 1. (Fig. 4). È scritta in greco (la parte superiore) e in latino (la seconda parte) e questo rende la traduzione ancora più complessa.

Argote (1732) interpreta il testo in questo modo: *Al più alto (Dio) Serapide, per favore della fortuna e dei misteri (nei quali è iniziato), G. C. Calpurnio Rufino, esaudito il voto che aveva fatto, (dedica questo monumento)*. Colmenero preferisce tradurre come: "Il 'chiaro' Gaio Calpurnio Rufino, figlio di Caio, ha consacrato, insieme ad un 'lago' e dei 'misteri', un tempio al più alto dio Serapide". Questa dedica fa trasparire la felicità di Calpurnio Rufino nel diventare "mysticus" o iniziato (sostenitore) del culto di Serapide. Dietro questa iscrizione, vi è un "lacus", o grossa coppella ("pia" in portoghese) circolare, dove veniva bruciata la carne delle vittime e un lavello o "laciculus" diforma rettangolare dove era versato il suo sangue.

Epigrafe N° 3 - È la più grande e ben conservata di tutte le iscrizioni di Panóias. Si trova anch'essa nella parte ovest della roccia n° 4 vicino alle due precedentemente descritte. Anche se la sua sintassi è complessa è forse la più chiara. Argote traduce *Agli dei e alle dee e anche a tutti i Numina dei Lapitae, G. C. Calpurnio Rufino, molto chiarissimo, dedica con questo tempio, una 'vaschetta' eterna in cui vengono bruciate le vittime in offerta*. Secondo Colmenero invece vi sarebbe scritto "Caio Calpurnio Rufino, uomo illuminato, figlio di Gaio? Consacra a tutti gli dei, dee e 'númenes' [divinità] esistenti e anche a coloro che appartengono ai 'Lapiteas', un lago eterno insieme a questo tempio; lago dove vengono bruciati le vittime offerte a causa di un voto"



DIIS DEABVSQVE AE
TERNVM LACVM OMNI
BVSQVE NVMINIBVS
ET LAPITEARVM CVM
HOC TEMPLO SACRAVIT
G(aius) C(ai filius)? CALP(urnius) RVFINVS V (ir). C (larissimus).
IN QVO HOSTIAE VOTO
CREMANTVR

I “*Lapiteas*” dell’iscrizione sarebbero gli abitanti locali (Vasconcelos 1905) e “*Numina*” le divinità indigene.

Epigrafe N° 4 – È l’ultima iscrizione tra le quelle che si possono ancora osservare. Si trova ugualmente sulla roccia n° 4 ma è stata incisa nella parte volta a nord. Tuttavia è gravemente danneggiata, ed oggi è chiaramente leggibile solo l’inizio:

DIIS SEV

Nel settecento il prete António Rodrigues de Aguiar e l’accademico Jerónimo Contadore de Argote riportano una iscrizione più lunga:

DIIS SEVERIS IRATIS HIC LOCATIS TEMPLO G.C. CALP. RVFINVS V. C.

Argote la traduce come “*Agli Dei infernali irati, che vivono qui, (dedica) G. C. Calpurnio Rufino, uomo importantissimo*”. Alföldy (1986) e Colmenero (1999) negli ultimi anni, pensano di essere riusciti ad aggiungere altre parole e così suggeriscono che l’iscrizione completa fosse:

DIISS SE(VERIS). M-AN (IBUS),DIIS IRA (TIS). DIIA [DECABUSQUE HIC LOCA]
TIS, [CUM LACU SACRAVIT]
AEDEM [(G (AIUS) C(AI FILIUS) CALP (URNIUS) RU FINUS V(IR) [C(LARRISSIMUS)].

Colmenero pensa che vi sia scritto “*Caio Calpurnio, uomo di buon senso, figlio di Gaio, fa la dedica di un tempio e di un laghetto a gravi dei, dei infuriati e dei e dee stabiliti in questo luogo*” e che i DIIS SE sono Plutone e Proserpina, talvolta associati a Serapide ed Iside.

Nei primi testi come quello di Argote, si parla dell’esistenza di una quinta iscrizione in un’altra *fraga*. Questa iscrizione è stata vista ancora da Von Hafe (1883) e da Leite de Vasconcelos (1897) alla fine del XIX secolo, tuttavia, è attualmente impossibile posizionarla con precisione. Alcuni pensano che non si sia conservata per motivi naturali, altri come Colmenero (1999) che sia stata distrutta attorno al 1886. L’iscrizione diceva:

DIIS [loci]
HVIVS HOSTIAE QVAE CA
DVNT HIC IMMOLANTVR
EXTA INTRA QVADRATA
CONTRA CREMANTVR;
SANGVIS LACICVLIS IVXTA
SUPERFV(ndi)TUR

Il suo possibile significato sarebbe per Argote (1732): *Le viscere di questa vittima, che cadendo a terra (o che vengono strappare), si immolano qui; le viscere sono bruciate davanti, all’interno delle vasche e il sangue si versa nelle vaschette vicine*. E per Colmenero (1999) si può invece interpretare così: *Le*



Fig. 3 – Santuario di Panóias. La Fraga 1 (A). Esempi di “pías”, coppelle e gradini scavati nella roccia.

vittime sacrificate agli dei di questo luogo vengono immolate qui, tuttavia, le viscere vengono bruciate nelle cavità quadrate che si vedono avanti, il sangue versato nelle fossette che sono accanto a loro... (Fig. 5)

Quando sono state smantellate le costruzioni, che in parte si appoggiavano alla parte Est della Fraga n° 3 sono stati scoperti alcuni gradini e due aree che sembrano avere avuto altre iscrizioni ormai impossibili da leggere, ma che dimostrano che la roccia n° 3 non era l'unica con iscrizioni.

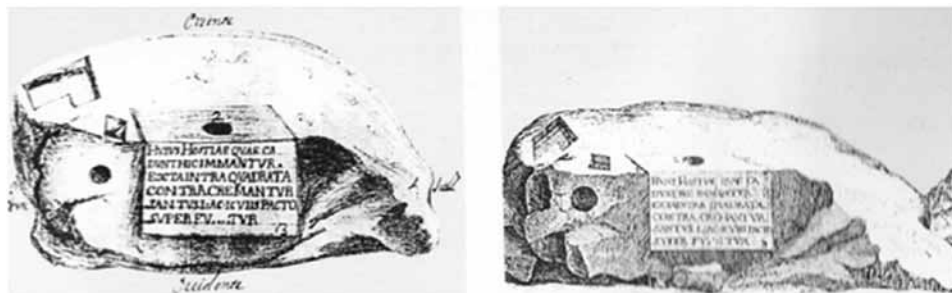


Fig. 4 - Sopra -
 L'iscrizione, oggi scomparsa, ma riferita nella
 "Relação da Câmara"
 e pubblicata da Argote
 (1732).



Fig. 5 - Esempi di
 vaschette scavate nella
 roccia 1 e 4. Pano-
 rama del santuario.
 (Foto Paula Noé Sis-
 tema de Informação
 para o Património Ar-
 quitetónico - Creative
 Commons CC BY-NC-
 ND-3.0 e CulturaN-
 orte)



IL CULTO A SERAPIDE

Le dediche a Serapide nelle iscrizioni di Panoias ci suggeriscono che il recinto, nel II-III sec. d. C. fosse teatro di rituali e sacrifici in onore a quel Dio. Così possiamo immaginare processioni dove i sacerdoti, in abiti bianchi con corone di ramoscelli di alloro, quercia, agrifoglio, edera, o vite, portavano nelle mani la *patera* per bere. Dietro di loro arrivavano i *victimarii* che portavano il *securis* utilizzato nella smembramento delle vittime. Quando tutto era pronto, gli araldi imponevano poi il silenzio. I sacerdoti spargevano la vittima con *mola*. Le persone che partecipavano al rituale bevevano del vino, con il quale eseguivano la *libatio*, versando anche un po' di vino sulla testa dell'animale. Il fuoco era acceso nei *lacus* e incenso era bruciato. Le vittime venivano quindi condotte all'altare dove venivano ferite a morte, tagliando loro la gola. Il sangue era raccolto di seguito nella *patera* e versato nei *laciculii*. La vittima era poi posta nelle *anclabris*, la tavola sacrificale, e veniva scuoiata e squartata. Secondo l'iscrizione (n° 5), purtroppo distrutta, le viscere delle vittime venivano poi bruciate in onore degli dei. La carne era grigliata e mangiata dai partecipanti in convivio con le divinità. È importante sottolineare il fatto che a Panóias le vittime siano state sempre animali – buoi, capre, pecore – ma non esseri umani come qualche volta è invece riferito agli ignari visitatori. Il culto al dio Serapide, venne introdotto ad Alessandria da Tolomeo I, intorno al III sec. a.C., come un tentativo di trovare una divinità che potesse essere adorata sia dai Greci che dagli Egiziani. Tali rituali offrivano agli iniziati la purificazione dell'anima e la speranza della vita eterna, chiedendo a loro in cambio una vera e propria devozione religiosa e un gran livello di conoscenze filosofiche. Come è arrivato questo culto orientale nell'area del Douro? La risposta sta probabilmente nella mobilitazione del VII legione – la Gemina – proveniente dal Medio Oriente, nella provincia Tarraconensis (Alarcão 1988). È poi probabile che Caio Calpurnio Rufino, come alto dignitario romano, fosse anche lui di origine orientale.

VASCHE, VASCHEE E COPPELLE

Il parroco di Valnogueiras nel XVIII secolo parla della presenza di vasche scavate dall'uomo in 11 rocce (AGUIAR). Attualmente queste sono sicuramente presenti solo in tre rocce. Alcune dimostrano grande abilità tecnica. Lo sforzo fisico ed economico non doveva dopo essere di minore importanza (Fig. 6). Ma perché erano scavare queste vasche e vaschette? Le cavità sembrano avere molti usi, uno di loro è molto probabilmente legato alla purificazione rituale. L'acqua, depositata dalla pioggia, era considerata sacra, perché proveniente direttamente del cielo, l'equivalente nei culti orientali all'acqua del fiume Nilo. Nella *fraga* n° 3 nella prossimità delle iscrizioni ci sono 3 vasche rettangolare ed una circolare. Questi *lacus*, *lavacra* e *aciculis*, come le iscrizioni fanno notare erano utilizzate in rituali legati al culto di Serapide. Le vasche, nella zona più alta, erano usate nelle cerimonie dei sacrifici, invece quelle della zona più bassa per la purificazione di coloro che intervenivano ai rituali. Nel caso degli esempi più grandi, con oltre 1.70 m di lunghezza, come quello della roccia n° 1, le vasche potevano essere state utilizzate dai pellegrini, oltre che per bagni purificatori, anche per passare la notte, simbolicamente 'morire' e svegliarsi come iniziati a Serapide. A Panóias le *fossette* sono state usate per contenere il sangue versato. Poteva essere questo un rituale con origine più antica? Sarebbe questa la ragione perché si trovano tante rocce con coppelle in tutta la zona del Douro – Trás-os-Montes? Diversi autori (Colmenero 1999) pensano che le rocce di Panóias potevano di fatto essere già teatro di cerimonie rituali in epoche preistoriche. Le "vasche" che si formano naturalmente nel granito raccoglievano l'acqua della pioggia, e questo, in una zona dove durante l'estate piove poco, poteva essere motivo di culto.



Fig. 6 - Figura de cinghiale (Endovélico?) e i gradini scavati in una roccia in Carlão, Alijó, Douro (Foto dell'autore); Alcune "pias" naturali ed impronte di piedi nel Santuario S. Salvador do Mundo, São João da Pesqueira (Foto Rosa Alves dos Santos)

SANTUARI RUPESTRI NEL DOURO E TRÁS-OS-MONTES

Il culto in santuari rupestri, durante l'occupazione romana, è ben documentato. In diversi siti si trovano rocce con iscrizioni latine e vasche, come succede nel "castro" di São Martinho, Mogueira, Resende (distretto di Viseu), in Pena Escrita, Vilar de Perdizes e in Pias dos Mouros, Argeriz, Valpaços (queste ultime nel distretto di Vila Real). Ancora più comune, nella zona del Douro e Trás-os-Montes, sono i *lacus* e i *laciuli*, isolati o in gruppo come in Fundões, Alijó o Penedo Linhares, nell'Alvão (Parente 2003: 146; 183). Documentate sono le rocce con gradini scavati, come succede nel centro della città di Vila Real, nella via (*rua*) Treixeira Rebelo, nel Castro das Cruvas, in Murça, nell'Outeiro dos Mouros, Castelões, in Chaves (Parente 2003:46; 70; 214) e nel Santuario de São Salvator do Mundo, in São João da Pesqueira ai margini del Douro (Abreu 2012; in c.s.). Molto interessante è il caso di Carlão, dove su una roccia, oltre ai gradini è stato inciso un "berrão" (cinghiale), animale oggetto di culto nell'età del Ferro (Abreu 2014) e associato spesso con il Dio "romanizzato" *Endovélicus*. (Fig. 6). Lo studio delle relazioni tra questi siti preistorici con quelli di cronologia più recente sarà oggetto di un prossimo articolo.

Bibliografia

- ABREU, Mila Simões de (2012). *Rock-art in Portugal. History, Methodology and Traditions* Vila Real. Universidade de Trás-os-Montes e Alto Douro.
- ABREU, Mila Simões de (2014). Alguns apontamentos sobre a imagem do javali e o "Berrão" do Carlão. In *Santuários*, 1(1): 118-132.
- AGUIAR, António Rodrigues (1721). *Relação da Fr(ei)g(uesi)a de S(ao) Pedro de Valnogueiras Con(cell)o de Villa Real arzebispado de Braga Primaz das Hespanhas*. (Manoscrito).
- ALARCÃO, Jorge (1988). *O Domínio Romano em Portugal*. Lisboa. Publicações Europa-América.
- ALFÖLDY, Géza (1995). Inscriciones, Sacrificios y Misterios: El Santuario Rupestre de Panóias. Informe Preliminar. In *Madrider Mitteilungen*, 36: 252-258.
- ALFÖLDY, Géza (1997). Die Mysterien von Panóias (Vila Real, Portugal). In *Madrider Mitteilungen*, 38: 176-246.
- ALFÖLDY, Géza (2002). Panóias, o santuário rupestre, In RIBEIRO, José Cardim *Religiões da Lusitânia Loquuntur Saxa*: 210-214. Lisboa. Ministério da Cultura : Instituto Português de Museus : Museu Nacional de Arqueologia.
- ANÓNIMO (1721). *Relação da Câmara*. Manoscrito. Vila Real.
- ARGOTE, Jerónimo Contador (1732). "Memórias para a História Ecclesiastica do Arcebispo de Braga, Primaz das Espanhas".
- AZEVEDO, António Manuel Caldeira (1998). *Do significado religioso de Panóias*. Chaves. Tartaruga.
- COLMENERO, António Rodriguez (1999). *O Santuário Rupestre Galaico-Romano de Panóias (Vila Real, Portugal)*. *Novas achegas para a sua reinterpretação global*. Lisboa / Vila Real. Ministério da Cultura / Câmara Municipal de Vila Real.
- COLMENERO, António Rodriguez (2000). 'Deorum Temene'. Espacio sagrado y santuarios rupestres en la Gallaecia romana. Un intento de clasificación. In NOGALES BASARRATE, Trinidad. *Actas do III Congresso de Arqueología Peninsular*, 6: 153-195. Porto. ADECAP
- CORTEZ, Fernando Russel (1947). Panóias: cidade dos lapiteas : subsídios para o estudo dos cultos orientais e da vida provincial romana na região do Douro. In *Anais do Instituto do Vinho do Porto*.1947: 237-307.
- FREITAS, Isabel Vaz de, MESQUITA, Herculano, PÁDUA, Fernando & SOUSA, Orlando (2012-2013). Panóias: de Fragas a santuário. O que mostrar? E a quem? In *Arqueologia & História*, 64-65: 183-189.
- HERCULANO, Alexandre (1839a). A antiga cidade de Panonias. In *Panorama*, 3(106): 147-148.
- HERCULANO, Alexandre (1839b). Panoias II. In *Panorama*, 3(107): 156-157.



- PARENTE, João (2003). *O Castro de S. Bento (Concelho de Vila Real) e o seu ambiente arqueológico Vila Real*. Vila Real. Edição do Autor.
- PEREIRA, Gabriel (1847). Os fragões de S. Pedro de Valle de Nogueiras. In *Boletim da Associação de Archeólogos Portugueses*. 7 (série 3): 51-53.
- SANTOS, Maria João Correia (2010). Santuários Rupestres no Ocidente da Hispania Indo-Europeia. Ensaio de Tipologia e Classificação. In *Serta Palaeohispanica J. de Hoz Palaeohispanica* 10: 147-172
- TENTE, Catarina Maria Guerra; Sandra Clara Alves LOURENÇO (1999). O Cadeirão da Quinta do Pé do Coelho e o Penedo dos Mouros: primeira interpretação como santuários rupestres. In *Revista de Guimarães*, volume especial, Actas do Congresso de Proto-história Europeia, 2: 775-792.
- TRANOY, Alain (1981).
- TRANOY, Alain (2004). Panóias ou les rochers des dieux. In *Conimbriga: revista do Instituto de Arqueologia*, 43: 85-98.
- VASCONCELLOS, José Leite de (1905). *Religiões da Lusitânia*, 2. Lisboa Imprensa Nacional.
- VASCONCELLOS, José Leite de (1913). *Religiões da Lusitânia*, 3. Lisboa Imprensa Nacional.